



ALICE IN WONDERLAND

Regia Tim Burton **Origine** Usa, 2010
Durata 110' **Distribuzione** Walt Disney

Alice è una diciannovenne anticonformista nell'Inghilterra vittoriana. Insofferente ai bustini e alle regole, rifiuta un ottuso fidanzato per inseguire fantasie infantili e conigli bianchi sempre in ritardo. Precipitata dentro la cavità di un grande albero, finisce in un universo capovolto, un sottomondo popolato da gatti stregati, topini impavidi, brucaliffi saggi, leprotti paranoici, carte da gioco, cappellai magici, regine malvagie e regine candide. Prima di ritrovare la via per la realtà, Alice dovrà affrancare il regno di Sottomondo e le sue creature dalla scellerata Regina di cuori, riconsegnandolo alla deposta Regina Bianca. Decapitato il Ciciarampa e congedatasi dallo sguardo verde del Cappellaio, Alice abbandona la dimensione del sogno per il mondo reale e l'età adulta.

Conciliatorio, buonista e naturalmente disneyano. Queste le definizioni rivolte all'Alice di Tim Burton da una parte della critica afflitta da ossessione comparativa e dalla scarsa capacità di meravigliarsi. A questi signori l'*Alice in Wonderland* del regista californiano è sembrato abdicare alle caratteristiche principali della sua poetica, incline alla critica radicale alle convenzioni e all'amore incondizionato per i personaggi emarginati perché mostruosi o "devianti": clown malinconici, giganti buoni, cavalieri senza testa, abitanti della parte sbagliata delle favole. *Alice in Wonderland* tuttavia mantiene fede al "gotico" e all'eccentrico, trovando una corrispondenza forte in *Big Fish*, storia di un uomo costretto a letto dalla malattia, la cui unica passione è quella di raccontare storie meravigliose abitate da bizzarre creature. Edward Bloom e Alice sono idealmente prossimi. Fuori dal tempo e dentro il tempo, condividono la dolorosa presa di coscienza della maturità, della normalità rifiutata e del venire a patti con l'universo incantato e fiabesco delle nostre fantasie. Se la consapevolezza per Edward arriva nell'ora del lutto, per l'Alice di Mia Wasikowska sopraggiunge nell'ora più dolce del "giorno", quando una ragazzina non ha ancora idea di chi è e di chi incanterà col racconto del suo sogno. Le sue avventure cominciano sulle pagine soporifere di una vita "senza dialoghi né figure", decisa per lei dagli adulti. La sospensione verso il basso di Alice la sveglierà in un paese con una geografia precisa ma in cui si confondono i confini tra fantasia e realtà. Ingrandita e rimpicciolita, Alice perde la sua identità e per un breve intervallo il nome, riceve investitura e spada, decapita le sue paure, emancipa il suo inconscio dalla logica della Regina di cuori e si ritrova, riemergendo nel Sopramondo, con gli occhi finalmente aperti. Come *Big Fish* anche *Alice in Wonderland* può essere considerato un film pacificatorio, un'avventura estetica in cui realtà e fantasia, storia e leggenda, verità e menzogna, normalità ed eccedenza sperimentano e trovano il confronto. È d'altra parte da *Big Fish* che il cinema di Burton attesta una nuova maturità e un'evidente evoluzione dello sguardo. Da quel momento l'autore prova a spiegarci la sua raggiunta felicità e la sua riappacificazione col mondo. La celebrazione del connubio avvenuto tra norma e anomalia, ordinario e incredibile, dovrebbero forse rendercelo invisibile? Indubbiamente no. Ben venga l'infelicità dissolta sotto ondate di cioccolata o la vendetta disfatta nei pasticci di carne e allunga-

ta con sangue copioso. Le schiere benigne dell'esercito mostruoso di Burton hanno fatto un passo indietro, imparato la convivenza con le figure del reale e trovato l'unico compromesso possibile: la trasformazione. La fiaba non fa più a meno del suo controcampo. Il Brucaliffo del Sottomondo si fa allora farfalla nel Sopramondo, mentre Alice lascia il paese delle meraviglie ed entra nella vita e nella sua storia.



Nata dalla penna del reverendo (e professore di matematica) Charles Lutwidge Dodgson, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Lewis Carroll, Alice e la sua trama sprovvista della sicurezza della logica non poteva mancare di innamorare Tim Burton, invitandolo a darne una lettura sempre prossima al sistema di rappresentazione dei *cartoons*. In equilibrio perfetto tra esigenze dell'industria e fedeltà senza compromessi alla poetica personale, *Alice in Wonderland* recupera la follia e il *nonsense* del testo di Carroll senza esserne tuttavia un adattamento letterale. Burton ribadisce la dimensione simbolica e lo straordinario gioco di disarticolazione dei meccanismi verbali (tradotti dal Brucaliffo e dal Cappellaio di Depp) di "Alice nel paese delle meraviglie" e di "Alice nello specchio", aumentando l'età anagrafica della bambina e inventando per lei un preciso percorso di formazione, un'iniziazione alla vita adulta, una terra di Oz da attraversare, un tè da sorseggiare, una partita a croquet da vincere, un cattivo da abbattere, un pozzo da risalire, un mare da navigare. Burton, fedele al disegno disneyano, la avvolge in un abito azzurro ma poi immagina per lei un padre, introducendo deliberatamente nella narrazione, come aveva già fatto per il Willy Wonka della *Fabbrica di cioccolato*, uno degli elementi più ricorrenti della sua poetica. Le figure paterne nella filmografia burtoniana sono sempre problematiche, perché assenti (*Edward mani di forbici*, *Batman*), perché incapaci di accettare la diversità del figlio (*La fabbrica di cioccolato*) o perché la difficoltà di comprendersi reciprocamente è parte costitutiva della relazione padre-figlio (*Big Fish*). In *Alice in Wonderland* il padre, presente nel prologo del film, è colui che consola gli incubi di Alice bambina, convalidando la sua follia (leggi fantasia) e lasciando emergere (e risaltare) la poesia del diverso. E Alice cresce diversa, piena dell'unica luce che possiamo sperare di ricevere, il bagliore dello stupore e la volontà di crederci. Alice è curiosa fin dalla soglia e per questo viene precipitata dentro una realtà che è aldilà, dove tutto può accadere, dove ogni cosa può essere vista, toccata, mangiata, dove i gatti sorridono da un orecchio all'altro, dove le regine di cuore senza cuore decapitano i re e corteggiano i fanti, dove i cappellai matti d'amore riacquistano le mani per confezionare cappellini e indovinelli senza soluzioni. Tim Burton attraversa lo specchio di Carroll e rimescola le carte, scartando la lezione del surrealismo e degli anni Sessanta, che riflettevano nelle avventure di Alice più di una somiglianza con i viaggi psichedelici, e recuperando lo spirito autentico e moderno dell'opera del reverendo. Inseguendo il bianconiglio e cedendo ancora una volta alle ragioni della fantasia, il regista di Burbank trova un nuovo sogno da sognare e una regina macrocefala e superba nel volto alterato (dagli effetti speciali) di Mrs Helena Bonham Carter. Musa del regista e diva dal protagonismo invisibile, la signora Burton è diventata star sparendo o mimetizzandosi dietro personaggi di plastilina, scheletrini sexy, voci voluttuose, pelame da primate. È la regina crudele di un mazzo di carte incarta-

to, l'ultima sovrana del fantastico gotico, baluardo "complessato" di un paese meraviglioso a cui ha imposto la legge della fiaba. Troppo bella per essere abbattuta o per non pensare di donarle finalmente un cuore.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- L'Alice di Lewis Carroll è una bambina con una grande carica trasgressiva, inconsueta nell'Inghilterra vittoriana. Tim Burton ha mutuato fedelmente il carattere della fanciulla. Con l'aiuto degli insegnanti prova a individuare la diversità di Alice relativamente al suo tempo.
- Perché Alice critica gli adulti?
- In quale modo Alice e i suoi "compagni di avventura" cercano la loro identità e una collocazione nel mondo?
- Qual è la lezione di Alice? Il suo viaggio alla scoperta del sogno è la chiave che apre la porta della percezione alla scoperta della realtà e delle regole che la governano?



PERCORSI DIDATTICI

- Carroll col suo romanzo regalò ai lettori un campionario di trovate fantastiche che resero il testo particolarmente adatto ad essere trasposto sullo schermo. Non è strano allora che il cinema abbia pensato molto presto ad adattare "Alice nel paese delle meraviglie". Dal 1903 si contano già quattro adattamenti per la regia di Cecil M. Hepworth, Bud Pollard, Norman McLeod e naturalmente Walt Disney. Prova a recuperare alcune di queste versioni e a compararle col film di Burton.
- Nella seconda metà dell'Ottocento fanno la loro comparsa sul palcoscenico letterario internazionale Lewis Carroll e Mark Twain, scrittori anticonformisti e creatori di un mondo infantile più autentico. Sono "esponenti" di una nuova letteratura che rompeva con una narrativa edificante quanto falsa e impegnata a descrivere un mondo di adulti e bambini buoni e giusti, irreali e inesistenti. Padri di Tom Sawyer, Huckleberry Finn e Alice, come i loro piccoli protagonisti sono insofferenti verso ogni forma di conformismo e omologazione. Leggi e confronta i romanzi di questi autori e prova a rintracciare i caratteri peculiari dei loro protagonisti.
- Negli stessi anni anche in Italia appaiono i primi personaggi discoli e disobbedienti, privi però della forza trasgressiva dei loro colleghi stranieri. Il primo fu l'intraprendente "Giannettino" di Collodi. Il percorso "eversivo" dello scrittore giungerà però a maturazione con "Pinocchio". Prova a rintracciare con la tua insegnante i testi di Collodi e ad aprire una discussione sui primi "ribelli" italiani.
- Il romanzo di Carroll disorienta alcuni lettori perché la trama abbandona la sicurezza della logica per tuffarsi nella fantasia più sfrenata. Se ti piacciono il nonsense della vita e le ragioni della fantasia, inseguì il bianconiglio e immagina il tuo paese delle meraviglie.

a cura di *Marzia Gandolfi*